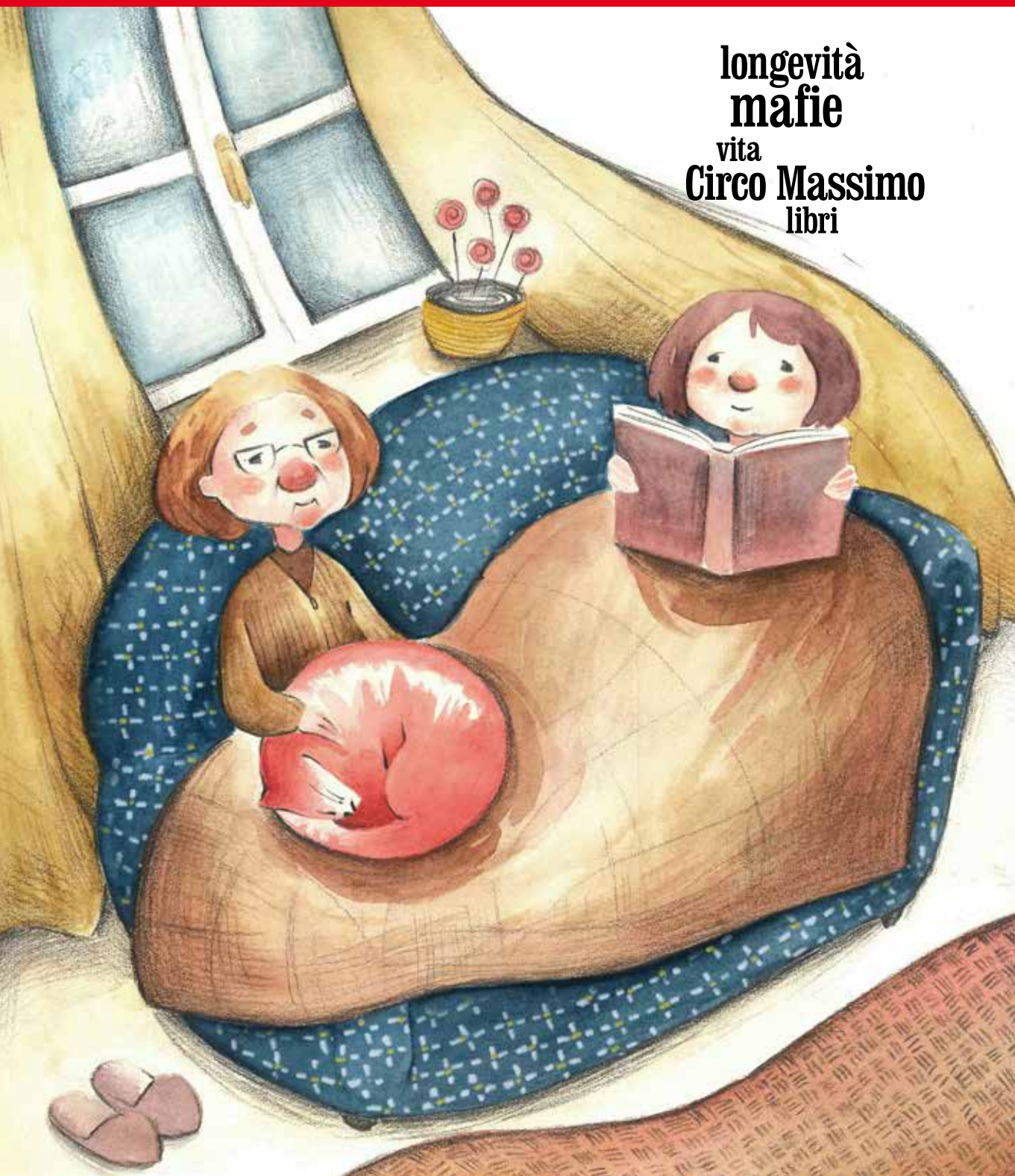


le pagine di
Argentovivo

A CURA DELLO SPI-CGIL EMILIA-ROMAGNA • DICEMBRE 2019

longevità
mafie
vita
Circo Massimo
libri



I PENSIONATI PERDUTI

► Bruno Pizzica

Segretario generale Spi-Cgil Emilia-Romagna

Nella finanziaria del governo "giallo-rosso" le pensionate e i pensionati non sono previsti. Ma in questo modo si perde un pezzo importante di Paese



Siamo tornati: qualcuno ci avrà visto? Qualcuno ci vedrà?

Scorre il pomeriggio del 5 novembre mentre scriviamo, ma ne siamo certi sin d'ora: saremo in tanti al Circo Massimo a Roma, il 16 novembre prossimo, pensionate e pensionati arrivati da tutta Italia (quasi 2.000 dalla nostra regione) e bisogna che almeno questo ce lo riconoscano. Ci siamo e siamo tenaci, un po' testardi perfino e non ci stanchiamo a costo di sembrare noiosi o fastidiosi a chi non vuole ascoltarci, a chi non capisce perché non vuole capire, perché non sa capire.

Nella manovra finanziaria per il 2020 ad oggi non siamo previsti: il segmento sociale pensionati e pen-

sionate che vale, in termini matematici, poco meno di un quarto dell'intera popolazione italiana, non c'è. Bisogna precisare, a scanso di equivoci, che è vero, non ci siamo neanche in negativo: questa volta (pare) non ci tagliano nulla, addirittura a qualcuno di noi, i "fortunati" che hanno pensioni tra i 1.500 e i 2.000 euro, sarà offerto un caffè supplementare ogni due mesi circa con la copertura dall'inflazione che sale dal 97 al 100%...

Dunque non ci tagliano nulla, ma qualcosa ci aspettavamo (ci aspettiamo ancora dalla discussione parlamentare che deve varare la legge entro dicembre) e, ne siamo proprio convinti, qualcosa e anche di più ci spettava, dopo i sacrifici ai

quali siamo stati costretti anno dopo anno e dopo l'accordo positivo sottoscritto nel 2016 con il Governo Renzi.

Prima della manifestazione al Circo Massimo, a Bologna, abbiamo incontrato alcuni parlamentari eletti in Emilia-Romagna. Quelli che hanno risposto al nostro invito unitario - guarda caso - sono tutti del Partito Democratico, di Leu, del nuovo partito fondato da Renzi.

Leghisti, Forzisti, Fratelli italiani ci considerano solo masse inebetite da terrorizzare con i loro proclami razzisti: non serve ascoltarci, confrontarsi, discutere. Non è questo il loro obiettivo.

Abbiamo posto tre punti fondamentali sui quali non chiediamo risposte imme-



diate, ma impegni precisi:

1) l'estensione della quattordicesima alle pensioni sotto i 1.500 euro lordi da prevedere nell'esercizio 2021; 2) il ripristino della perequazione totale con l'esercizio 2022; 3) l'avvio questo sì immediato di uno specifico tavolo che definisca un disegno di legge nazionale sulla non autosufficienza da presentare in Parlamento.

Sono i tre punti centrali delle nostre rivendicazioni e della manifestazione del Circo Massimo: quelli ai quali chiediamo risposte certe e rapide e che darebbero finalmente un segnale di attenzione. Farebbero capire che qualcosa torna a muoversi nella direzione giusta, per sostenere e consentire una vita dignitosa

alle persone anziane.

C'è un altro punto, per la verità, che reclama giustizia: il trattamento fiscale dei pensionati e delle pensionate italiane, che non hanno diritto alla detrazione per produzione del reddito, come gli altri contribuenti. Una esclusione figlia di una cultura vecchia, che non tiene conto dell'apporto che oggi i pensionati danno alla comunità e alle proprie famiglie che ha un valore economico-reddituale significativo che nessuno considera. Lo abbiamo detto ad alta voce ai nostri parlamentari e lo diremo il 16 novembre: le pensioni italiane sono le più tassate tra i Paesi europei. Una pensione di 20.000 euro lorde in Italia paga tasse per il 20%, in Germania

per lo 0,2% e non è un anagramma! Tradotto vuol dire che in Italia quella pensione paga più di 4.000 euro in tasse, mentre in Germania neanche 40.

Di tutto questo bisognerà pure accorgersi e bisognerà che un dato in particolare venga colto con l'attenzione che richiede: la non autosufficienza è un fenomeno che non può continuare ad essere sottovalutato. 3 milioni di persone in quella condizione, 8 milioni di familiari coinvolti pesantemente, 1 milione di badanti, un sistema di servizi che solo in alcune regioni (tra cui la nostra, l'Emilia-Romagna, la prima a dotarsi di un Fondo specifico che oggi vale 484 milioni di euro) è strutturato; il tutto in assenza di una legge nazionale che definisca i livelli essenziali, le risorse, le modalità di risposta, il contrasto alla fragilità, gli interventi di prevenzione.

In questo caso si pone una vera e propria questione di civiltà: l'Italia vanta il record della longevità (seconda solo al Giappone nel mondo), ed è un gran bel record. Ma non basta fare in modo che si viva di più, occorre allo stesso modo far sì che si possa vivere tutti gli anni possibili con dignità.

Tutto questo abbiamo cercato di ricordare ai nostri interlocutori istituzionali, politici, sociali... guai a perdersi i pensionati e le pensionate, si perde un pezzo importante di Paese.

Lo Spi nelle piazze

L'appuntamento del Circo Massimo a Roma è stato preceduto da una mobilitazione in moltissime città e paesi della regione. Raccontiamo l'esperienza di Ravenna



È stato un appuntamento importante quello del 16 novembre al Circo Massimo in cui migliaia di pensionati di Cgil Cisl Uil hanno una volta ancora ribadito le proprie ragioni, inascoltate da anni. E ha anche rappresentato un impegno forte dell'organizzazione dello Spi negli undici territori della nostra regione. Abbiamo scelto di parlare con la segretaria generale Spi-Cgil di Ravenna, **Maura Masotti**, per raccontare un'esperienza che è comune a tutte le altre province in Romagna e in Emilia.

“La mobilitazione è iniziata già a metà ottobre in tutte le 18 leghe del ravennate, quando abbiamo capito che dal tavolo di trattativa tra governo e sindacati confederali non sarebbe uscito nulla di concreto riguardo alle pensioni. Con Fnp-Cisl

e Uil-pensionati abbiamo subito organizzato banchetti in molte piazze per spiegare le nostre ragioni e per raccogliere firme su uno dei punti essenziali della piattaforma e cioè la legge sulla non autosufficienza”.

Anche la tradizionale festa che ogni anno si svolge a Faenza a ridosso della festa di San Martino è stata dedicata a informare le persone: “In quell'occasione - aggiunge Maura Masotti - abbiamo raccolto 400 pensionate e pensionati per un momento di festa (per molti è una delle poche occasioni per uscire e stare insieme alle persone nel corso dell'anno) e abbiamo informato sul perché scendiamo in piazza”.

La piattaforma dei sindacati pensionati è molto articolata, ma in realtà i punti essenziali sono chiari e dettagliati: “Anzitutto c'è la questione del **reddito dei pen-**

sionati, che ha subito una erosione costante. E quindi la principale richiesta è la rivalutazione delle pensioni, la 14ma mensilità e la riduzione della tassazione sulle pensioni (la più alta d'Europa). E poi la questione della **non autosufficienza**, che riguarda sicuramente la popolazione anziana e una società che invecchia ma che è un diritto di tutte le persone non autosufficienti, anche giovani, e delle loro famiglie. Nelle assemblee molti pensionati ci chiedono appunto di concentrarci soprattutto su questi temi, di cercare di ottenere qualche risultato. Quindi **più risorse** perché le pensioni in media sono redditi ‘poveri’ e un'attenzione alle questioni socio-sanitarie, che vuol dire assicurare **un'assistenza di maggior qualità** per la salute e il benessere delle persone anziane”.

In marcia contro la violenza

► Antonella Bezzi
segreteria Spi-Cgil Ravenna



**Bassa Romagna:
un'intera comunità in
cammino il 25 novembre
per ricordare le vittime
del femminicidio. Una
marcia "in rosso"
a testimonianza
dell'impegno contro la
violenza sulle donne**

Lunedì 25 novembre, in tutti i nove comuni dell'Unione della Bassa Romagna, alle 20 puntuali, le donne e gli uomini di questi comuni, si sono trovati, simultaneamente, nelle piazze dei paesi e hanno partecipato alla camminata in rosso contro la violenza sulle donne. Tante donne e uomini in tutto il territorio si sono messi in cammino con un indumento o un accessorio rosso addosso e in ogni piazza si è posizionata e inaugurata una panchina rossa a memoria delle vittime di femminicidio

e testimonianza dell'impegno contro la violenza sulle donne. L'attenzione e l'impegno per sensibilizzare i cittadini sul tema delle violenze di genere non si può limitare al 25 novembre perché c'è ancora molto lavoro da fare per affermare una cultura del rispetto delle differenze a partire da quella primaria di genere. E sapere che molte donne statisticamente non riescono ancora a chiedere aiuto, se non nel momento in cui si consuma la violenza, ci deve responsabilizzare tutti, creare una rete di aiuto, una rete che è stata formalizzata con la firma del protocollo d'intesa in Prefettura a Ravenna nella mattinata del 25 novembre scorso, per **un coordinamento delle azioni e una cooperazione fra soggetti pubblici e privati**. Una rete interforze, importante, costituita dalle istituzioni, dalle associazioni, dai sinda-

cati, dai Centri Antiviolenza, dall'Azienda USL, i medici del pronto soccorso e dalle forze dell'ordine. Pensiamo però che questo sia un tema di grande complessità e delicatezza e non potrà bastare la risposta formale delle istituzioni, occorrerà **mettere in campo risposte informali**, creare reti di ascolto e accoglienza, anche nei nostri uffici Spi, intercettando e accogliendo le donne anziane che potrebbero essere in difficoltà, mettendo in rete la ricchezza del nostro territorio dalle associazioni di volontariato ai centri sociali, dalle parrocchie alle università per gli adulti, per non lasciare da sole e in solitudine queste donne, che siano esse giovani o anziane hanno bisogno della nostra solidarietà e del nostro contributo, per l'emersione dal tunnel della violenza e per poter riprogettare il loro futuro.



La mia vita è un romanzo

► Marco Sotgiu

Il premio letterario di Liberetà quest'anno è andato a una reggiana, **Ave Govi**. Siamo andati a trovarla nella sua casa e dal lungo racconto che ci ha fatto della sua passione di scrittrice abbiamo tratto alcuni spunti, quelli che ci sono sembrati dare più luce a una vita lunga e appassionata

Ave abita in una casetta rossa a due piani, nella primissima periferia di Reggio Emilia, che si è costruita da sé, insieme a suo marito, con una vita fatta di lavoro, in campagna, nelle risaie, migrante a Milano. Per l'esattezza la palazzina, semplice e uguale a tante altre del quartiere, si trova in una strada che porta il nome di un grandissimo filosofo francese, all'angolo con un'altra che porta il nome di un altrettanto grande filosofo italiano; e un po' viene il sospetto che tanta onomastica abbia propiziato le abilità letterarie (ma non solo, anche quelle speculative che servono a raccontare le vite

degli altri) di chi vi ha abitato tutta la vita.

Il computer di Ave non è esattamente un ultimo modello, ma a 81 anni ha un rapporto con la tecnologia moderato (niente internet né smartphone) ma efficace (conosce benissimo il programma di video scrittura e stampa da sé i suoi "manoscritti").

Una cosa ci tiene molto a sottolineare, prima di farci salire a bordo del meraviglioso viaggio dei suoi ricordi: non fatemi apparire quello che non sono! Che vuol dire una persona semplice, anzi di origini umili, povere; e quindi non un'intellettuale, ma una che ha fatto la quinta elementare.



Ma a chi scrive, dopo un pomeriggio passato ad ascoltare le sue storie, un dubbio rimane. E cioè come sia nata questa capacità narrativa (che può degnamente essere oggetto di invidia da parte di tanti scrittori con ben maggiori carriere accademiche) nel corso delle fasi della vita di Ave.

Fase uno. Ave nasce a Villa Minozzo, un piccolo centro dell'appennino reggiano, in una famiglia numerosa come usava allora. E anche solo la genealogia della sua famiglia sarebbe un racconto a parte, limitiamoci a dire che il nonno faceva lo scalpellino (antica arte della montagna). Il papà di

Ave viene avviato a questa arte-mestiere, ma non gli piace e cerca altre strade. Purtroppo la guerra e la prigionia in un campo inglese interromperanno il percorso che aveva immaginato e lo faranno ritirare tra la casa e il suo pezzetto di terra. Deve essere stato un bel tipo, il papà, se Ave a un certo punto (e con una dose di *nonchalance*) butta lì il fatto che seppure avesse fatto solo la terza elementare, la scuola dell'obbligo dei suoi tempi, leggeva e rileggeva la Commedia di Dante, cercando di capire i significati di ogni verso. Era poi solito citare il grande fiorentino a buon proposi-

to: così come quando a un figlio che voleva andarsene dal paese ricordò quanto sia salato il pane degli altri (*"Tu proverai siccome sa di sale lo pane altrui"*, XVII canto dell'*Inferno*). Sono gli anni della fanciullezza, quelli che rimangono più impressi nella fantasia della piccola Ave, gli anni "eroici" in cui si combatte la guerra della povertà fino al momento in cui la Guerra, quella grande, viene a bussare di notte alla porta. Una vita di campagna, semplice ma ricca di affetti e di eventi, alla quale la memoria di Ave attinge spesso.

Fase due. Ad appena 14 anni (quando in teoria non



avrebbe potuto, ma - complice un medico condotto che sapeva delle condizioni della sua famiglia - potrà) Ave parte a fare la monda del riso nel vercellese. Saranno quattro anni bellissimi, dice. Il duro lavoro viene sconfitto dal senso di libertà, dal condividere con le altre giovanissime mondine un'intimità fatta di solidarietà e di un continuo cantare: al lavoro, tornando al dormitorio, le sere libere a far festa. "Si cantava sempre", dice.

Fase tre. Ave è sposata e con il marito emigra a Milano, presso una ricca famiglia italo-tedesca che vive in un attico con piscina in centro. Lei fa la cuoca e si occupa delle pulizie, lui l'autista-tuttofare. Sono anni brutti, dice, con una certa cupezza nello sguardo che invece le si era acceso ricordando quelli da mondina. Ma servono anche

quelli, sia per dare basi più solide alla famiglia, sia per fare esperienza di un mondo lontanissimo dal suo. Anche qui però Ave, persona assolutamente normale, in modo assolutamente straordinario ritrova la sua antica passione, la lettura, grazie alla sterminata biblioteca della ricca famiglia. Un piccolo equivoco, chiamiamolo così, e cioè un libro finito dove non avrebbe dovuto, nella stanza di Ave, anziché un rimprovero e chissà il licenziamento provoca invece una reazione inaspettata da parte del "padrone": i libri sono fatti perché qualcuno li legga, quindi prendili quando vuoi. "*Habent sua fata libelli*" (*I libri hanno un proprio destino*) avrebbe detto il saggio latino - citazione famosa ma di cui spesso viene dimenticata la prima parte, che nel caso di Ave è più significativa: "*pro captu lectoris*" e cioè "*a se-*

conda (però) *delle capacità del lettore*".

Ma torniamo ad Ave (non un'intellettuale, ci ribadisce lei, ma che - questo ce lo concederà - è almeno in grado di smuovere l'intelletto) e proprio all'atto dello scrivere (che va a braccetto con quello di leggere): la mamma al mattino misurava quanto si era accorciata la candela e la rimproverava se era stata troppo a lungo sveglia a leggere e scrivere. Per non parlare di tutto quello "spreco" di carta e matite! Perché in una famiglia contadina tutto quello che non era immediatamente essenziale, si considerava sprecato.

Leggetelo l'ultimo libro di Ave Govi, merita il vostro tempo, come ci spiega nella sua recensione il nostro segretario generale. E poi il seguito è già scritto, pronto per essere spedito ancora una volta a *Liberetà*.

Le vite di Emma

Il nostro segretario generale **Bruno Pizzica** ha letto per noi il libro di Ave Govi premiato da Liberetà. Ecco la sua "recensione"



Consapevolezza, dignità, coraggio, responsabilità non sono solo categorie dello spirito, ma scelte di vita, comportamenti concreti da praticare anche quando è difficile, complicato, quando bisogna prendere posizioni "contro".

Se dovessi provare a sintetizzare i tratti fondamentali di Emma, li riassumerei appunto così: una donna vera, consapevole, dignitosa, coraggiosa, responsabile capace di contrastare il potere costituito.

Emma è la protagonista del romanzo *"Le vite di Emma"*, scritto da **Ave Govi** e vincitore della 21esima edizione del concorso promosso da *Liberetà*, il mensile dello Spi nazionale che ospita le nostre pagine. Ave Govi è in pensione da diversi anni, è di Reggio Emilia e ama scrivere. In altre due occasioni è arriva-

ta alla fase finale del "Premio Liberetà" e finalmente quest'anno ha ricevuto il giusto riconoscimento.

"Le vite di Emma" racconta la vita di tante famiglie contadine del nostro territorio dove le figlie femmine venivano vissute come un costo ed erano costrette a un'esistenza grama, fatta di fatica e sottomissione, segnata da silenzi, senza via di uscita che non fosse il matrimonio (dove altrettanto spesso si ripeteva la situazione della famiglia originaria).

Emma è l'ultima di quattro sorelle, la sua nascita ha costituito una insuperabile delusione per il "padre", - un'ombra fastidiosa che gira per casa -, che avrebbe desiderato finalmente un maschio e che subisce i commenti ironici dei suoi compagni di bevuta di fine settimana.

Così, mentre le tre sorelle maggiori riescono comun-

que a ritagliarsi un qualche spazio vitale, andando a scuola e trovando un lavoro il più presto possibile, umile e modesto ma "fuori di casa", Emma è condannata ad essere la "serva" della famiglia. Tocca a lei aiutare la madre nelle fatiche domestiche, pulire le bestie, mettere ordine... Emma non riceve attenzioni se non dalla madre in modo furtivo e rapido. Non ha mai ricevuto una carezza, un abbraccio, un segno dal padrone della casa e della famiglia. Di questo destino è pienamente consapevole, ma è altrettanto consapevole di essere una bambina, poi una ragazza, infine una donna che non si arrende: Emma svolge tutti i compiti che le vengono assegnati con diligenza e rispetto, ma tiene alta la sua dignità di persona. Serve, ma non è una serva.

Il suo animo è libero ed è



perfettamente in grado di capire cosa succede intorno a lei e di preservare se stessa. Alla fine della ennesima gravidanza alla quale il “padre” condanna sua moglie, arriva il maschio, anzi arrivano due maschi, una coppia di gemelli dei quali il “padre” va fiero, che coccola, abbraccia, stringe a sé come non ha mai saputo né voluto fare con Emma e le sue sorelle. Toccherà proprio a Emma accudire i due gemelli, seguirli nella loro crescita, sobbarcarsi l’onere quotidiana-

no di lavarli, pulirli, lavare i pannoloni di stoffa che venivano usati nella prima metà del secolo scorso.

Arriverà un altro maschio in famiglia, mentre le sorelle maggiori troveranno la propria strada: la solitudine di Emma crescerà e diventerà drammatica quando la madre, nel mezzo di una ulteriore gravidanza, avrà un aborto spontaneo e non riuscirà a sopravvivere alla fatica di esistere.

Non racconteremo l’epilogo di una vicenda che riserverà molti colpi di scena e molte situazioni complicate e perfino drammatiche: sarà sempre lei, Emma non più ragazzina, ma donna forte, a farsene carico con grande coraggio anche quando dovrà compiere scelte estreme. Mai, neanche per un attimo, abbandonerà le sue responsabilità e forse è proprio in forza della responsabilità che sente su di sé che riuscirà a reggere e a salvaguardare la famiglia stessa.

Ave Govi disegna un personaggio femminile che non si dimentica facilmente, lo fa



con una scrittura pulita e diretta, senza fronzoli, del tutto coerente con lo scorrere del racconto rendendolo incisivo e, in certi tratti, serrato.

Ave è una autodidatta e scrive per passione: un vero e proprio valore aggiunto per chi racconta storie di vita reale, nelle quali in tanti potranno riconoscere tratti di storia comune percorsi in un mondo che non c’è più ma che ha segnato intere generazioni, donne in particolare e che dicono quanto sia stato lungo e pieno di ostacoli il cammino.





Cittadini antimafia

► Franco Stefani

A Ferrara lo Spi e Libera hanno invitato esperti e sindacalisti a parlare di mafia. Un fenomeno diffuso in modo così capillare che solo la partecipazione attiva dei cittadini potrà sconfiggerlo

Per la lotta alla mafia non solo vanno adeguate continuamente le strategie di investigazione e repressione, ma anche quelle di prevenzione, per capire e contrastare la criminalità organizzata quando si insedia e agisce anche nel tessuto economico e sociale delle aree più sviluppate del Nord Italia e d'Europa.

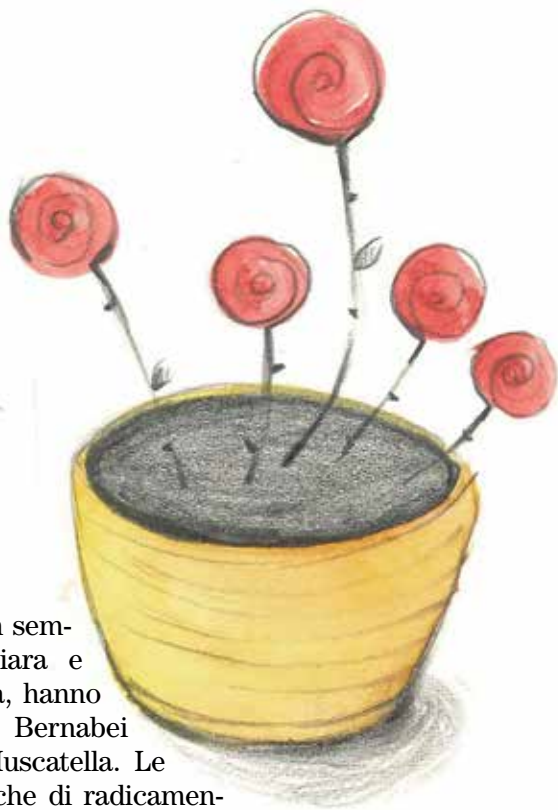
A questo fine, **Spi-Cgil e Libera**, che da anni a Ferrara collaborano per l'educazione alla legalità, hanno invitato il 24 ottobre scorso alla Camera di commercio della città estense il colonnello **Fulvio Bernabei**, del Comando reparti speciali della Guardia di Finanza; **Luigi Giove**, segretario generale Cgil Emilia-Romagna; **Federico Varese**, docente di Criminologia all'Università di Oxford e l'avvocato **Donato La Muscatella**, referente provinciale di Libera.

In oltre tre ore, di fronte ad un pubblico nutrito e molto attento (parecchi i giovani e le ragazze) il dibattito, presieduto da **Sandro Arnofi** (Spi) e condotto da **Federica Pezzoli** (Libera) ha affrontato alcuni nodi cruciali. Dell'applicazione dell'articolo 416bis del codice penale, (che prevede il reato di associazione a delinquere di stampo mafio-

so) non sempre chiara e univoca, hanno parlato Bernabei e La Muscatella. Le

dinamiche di radicamento della criminalità nei territori, come nel caso di Brescello e della provincia di Reggio Emilia, Bardonecchia in Piemonte e Buccinasco in Lombardia, sono state illustrate da Varese. Di grande significato, poi, l'impegno della Cgil nella lotta antimafia e per la difesa dei lavoratori vittime dell'illegalità: ne ha parlato Giove, ricordando la costituzione di parte civile nei processi "Aemilia" e "Stige" contro le cosche calabresi Grande Aracri e Farao-Marincola.

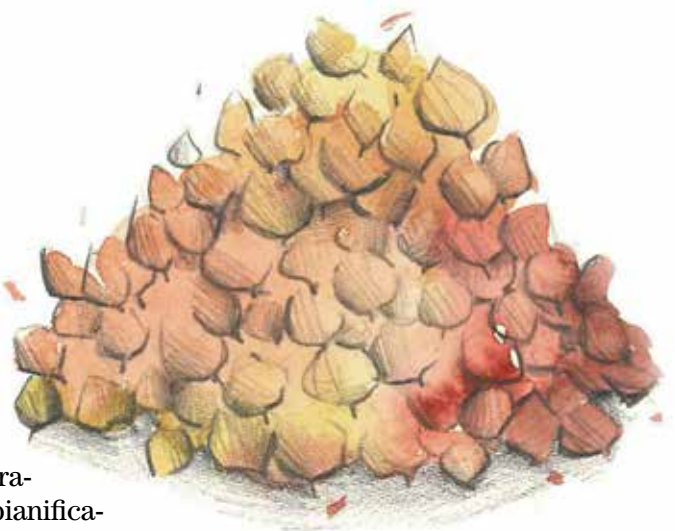
Nessun territorio è immune dalla penetrazione mafiosa; la criminalità organizzata ha dimensioni internazionali; la risposta dello Stato - soprattutto nei processi, nell'utilizzo pubblico dei beni confiscati, nel contrasto ai reati fiscali, come l'emissione di false fatture - dev'essere molto più rapida ed efficace. La partecipazione dei cittadini, che si rafforza con un'informazione ampia e corretta, è un valore aggiunto prezioso per contrastare l'illegalità.



Le mafie non stanno ferme

► F.S.

Durante l'incontro ferrarese sulla criminalità organizzata abbiamo avuto l'opportunità di intervistare un criminologo di caratura internazionale, Federico Varese



Federico Varese insegna Criminologia all'Università di Oxford ed è autore di uno studio ormai "classico" intitolato *Mafie in movimento. Come il crimine organizzato conquista nuovi territori* edito da Einaudi.

Professor Varese, nel suo libro lei spiega come il crimine organizzato si espande per conquistare nuovi territori. Qual è la conclusione più importante cui è giunto?

In quel libro mi sono occupato degli spostamenti geografici di gruppi mafiosi "tradizionali": Cosa Nostra siciliana, la 'ndrangheta e la mafia russa, e ho anche scritto un capitolo sulle triadi di Hong Kong. La conclusione che meno mi aspettavo è che gli spostamenti non avvengono in base ad

una strategia pianificata, bensì per effetto di faide interne o per sottrarsi alla polizia. In alcuni casi e dopo molti anni, il gruppo diventa autonomo, come la mafia italo-americana.

A questo movimento delle mafie corrisponde un contrasto adeguato?

Dipende. Per molto tempo in Italia si è pensato che le mafie fossero un fenomeno culturale, frutto di un contesto singolo, come la Sicilia o la Calabria, e che non si potessero riprodurre fuori dai confini tradizionali. Questo ha limitato la comprensione, oltre che la lotta alla criminalità organizzata al nord.

Qual è la situazione in Europa?

Gli strumenti di contrasto più recenti ed efficaci sono

due. *Eurojust* è un forum dove investigatori europei possono coordinare gli sforzi investigativi. In questo organismo, che ha sede all'Aia, vi sono anche rappresentanti degli Stati Uniti e della Colombia. L'altro, il mandato di cattura europeo, consente di estradare persone che hanno commesso un reato che non deve necessariamente esistere in entrambi gli ordinamenti. Certo, la lotta alla criminalità finanziaria e al riciclaggio deve ancora fare passi da gigante.

Cosa potrà succedere con l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea?

Se dovesse avvenire, la Brexit indebolirà la lotta alla mafia a livello europeo.

L'Inghilterra non riconoscerebbe più il mandato di cattura europeo, ad esempio, e uscirebbe dagli accordi di scambio di informazioni. Questo potrebbe fare del Paese dove vivo una meta per sfuggire agli ordini di arresto basati, ad esempio, sul 416bis.

In Italia quale bilancio si può fare oggi per la lotta contro le mafie?

Senza dubbio vi sono state molte operazioni contro le tre mafie tradizionali. Ad esempio, quasi tutto il *gotha* di Cosa Nostra è in prigione. Ma la repressione non basta. La mafia è un fenomeno anche sociale ed economico. Devono essere affrontate le cause sociali ed economiche che permettono alle mafie di continuare ad esistere, serve una riforma dello stato, di cui i cittadini si possano fidare, efficiente e non corrotto. Servono leggi che impediscano il conflitto di interessi, la creazione di

cartelli di imprese, serve un'amministrazione della giustizia civile che funzioni. In altre parole, serve un governo più efficiente ed equo dell'economia e dei rapporti sociali.

In quali modi, schematicamente, la mafia si infiltra nel tessuto economico e sociale?

La cosa importante da capire è che, di per sé, l'immigrazione da aree di insediamento tradizionale non è sufficiente per il radicamento di una mafia. Questa visione non è corretta dal punto di vista analitico. Gli italiani di certe regioni del Sud sono emigrati in moltissime parti del mondo e non hanno portato con sé il "virus" mafioso. In genere le mafie si radicano quando vi sono dei boom nell'economia locale non gestiti in maniera efficace dalle istituzioni: alcuni imprenditori cercano di conquistare fette di mercato attraverso la violenza e, se vi sono individui presenti sul territorio che hanno legami

con le mafie tradizionali, questi possono facilitare la creazione di filiali criminali. In altre parole, sono le condizioni locali che fanno nascere le mafie.

Si parla spesso di "zona grigia" per definire l'ambiente e le persone "insospettabili" che favoriscono la criminalità. Di cosa si tratta?

Per me l'esempio più emblematico è quello di una professionista bolognese, consulente del boss della 'ndrangheta Nicolino Grande Aracri, condannata a otto anni nel primo grado del processo "Aemilia". Rispondendo a una telefonata del padre preoccupato per le frequentazioni della figlia, la dottoressa dice: "Oh ragazzuoli, funziona così, eh!". È questo atteggiamento che caratterizza la cosiddetta "zona grigia". Questo esempio mi ha molto impressionato, perché quella persona ha più o meno la mia età e credo che abbiamo





studiato nella stessa Università, a Bologna.

Mi si permetta di aggiungere che odio l'espressione "zona grigia" in questo contesto. Primo Levi, in *I sommersi e i salvati*, scrive come "il lager assimila e degrada le vittime". Il lager costringe le vittime a comportamenti degradanti, di compromissione, perché le vittime non hanno possibilità di scelta. Si può solo morire. Usare questa espressione per riferirsi al desiderio di fare carriera o soldi in un contesto di libertà, dove si può ben scegliere di fare la cosa giusta, è gravemente fuorviante e diseducativo. Vorrei che in Italia ci fosse un embargo sull'uso di questa espressione. Questi di cui parliamo sono dei complici consapevoli.

Il processo "Aemilia" contro la cosca Grande Aracri di Cutro e più

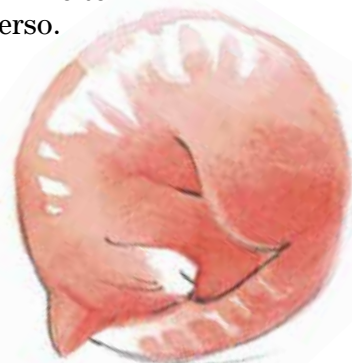
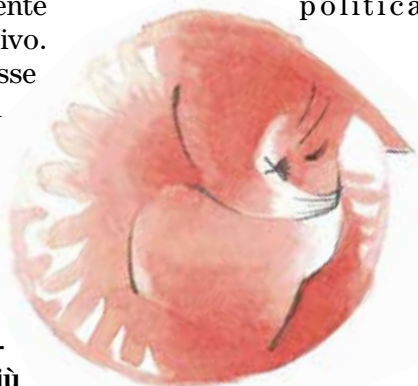
recentemente il processo "Stige" a Catanzaro contro la famiglia Farao-Marincola di Cirò Marina hanno messo in luce due aspetti molto preoccupanti della penetrazione criminale in Emilia-Romagna. Secondo lei, a che grado di allarme siamo?

Nessun luogo è immune. La mafia va combattuta tanto al Sud quanto al Nord. Nel caso di Reggio Emilia vi era ho parlato: un boom edilizio mal regolato, degli imprenditori senza scrupoli, una politica

debole, e la presenza di personaggi legati alla 'ndrangheta che sono entrati nel mercato dell'edilizia.

E della provincia di Ferrara, cosa pensa? Qualcuno ha parlato persino di mafia nigeriana...

La provincia di Ferrara non è certo una zona di grande sviluppo economico. Anzi. Si sono registrate nondimeno alcune presenze dubbie. Ad esempio, il boss calabrese Nicola Acri viveva in una villetta al Lido di Pomposa prima di essere arrestato nel 2010. Un rapporto della Dia del 2010 segnala "la presenza di elementi riconducibili alla 'ndrina Farao-Marincola". Non si può fingere che anche la bella Ferrara sia un'isola felice. Quanto al tema della cosiddetta "mafia nigeriana" spero che se ne possa finalmente parlare in maniera pacata e analitica. Certo è un fenomeno molto diverso.



Da sempre in cammino

► Antonella balestri
Spi-Cgil Modena

Nell'autobiografia di Agostino Rota ritroviamo l'Emilia dei "tempi d'oro": quella in cui le lotte civili e politiche hanno significato la possibilità di progresso sociale per generazioni di uomini e donne

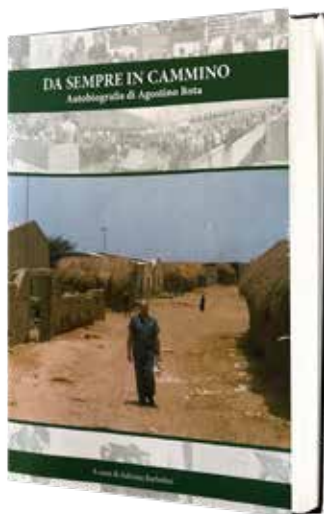
Agostino Rota ha 88 anni. Un'età in cui di solito si diventa oggetto di battute che riguardano gli "umarel" e la passione di alcuni anziani, ormai privi di interesse se non quello di osservare i lavori in corso nelle strade. Questo però non è certo il caso di Agostino: sindacalista della Cgil protagonista della vita civile, politica e sindacale dal dopoguerra a oggi nel panorama modenese e regionale, attivo nella cooperazione internazionale e negli aiuti umanitari e ancora presente nelle iniziative politico-sindacali e a sostegno degli ultimi. La sua autobiografia è stata presentata un sabato pomeriggio di ottobre a Carpi, col titolo "*Da sempre in*

cammino".

Erano presenti, oltre all'autore, la professoressa **Adriana Barbolini**, curatrice del libro, **Giovanni Taurasi**, storico e ricercatore, **Alberto Bellelli**, sindaco di Carpi e **Antonella Ballestri** della segreteria Spi-Cgil Modena. Come moderatore, **Olinto Artioli**, coordinatore delle leghe Spi-Cgil del distretto di Carpi.

La conservazione e la trasmissione della memoria è una delle attività centrali dello Spi-Cgil - le memorie del lavoro, individuali e collettive, sono a disposizione sul sito web www.cgilmodena.it/spi alla voce "Materiali della Memoria".

La pubblicazione dell'autobiografia di Agostino Rota





si pone proprio su questa linea: non solo si è adoperato per i diritti di lavoratori e pensionati, migliorando la vita di tanti grazie alla sua creatività e al suo impegno, ma è stato anche diretto testimone di avvenimenti fondamentali per la storia del nostro Paese. In questi tempi, in cui purtroppo è molto facile manipolare le opinioni facendo un uso distorto della Storia, l'apporto dei veri testimoni, di chi davvero ha partecipato in modo concreto alla costruzione della nostra democrazia, ha un valore ancora più importante che in passato.

La storia di Rota è la storia del grande cambiamento della nostra terra a

cavallo tra il Novecento e gli anni Duemila, della trasformazione del lavoro da prevalentemente agricolo a industriale, delle grandi battaglie per i diritti dei lavoratori.

Rota nasce nel 1931 a Carpi in una famiglia di braccianti agricoli; comincia a lavorare giovanissimo a 14 anni nella Collettiva bracciantile di Santa Croce di Carpi, dove abitava.

“Quando avevo 14 anni, il 22 aprile 1945, il giorno della liberazione a Carpi, ho sentito i partigiani che allo scoperto ci dicevano che era finita... Da allora mi sono impegnato nel Partito, nel Sindacato Cgil, nello Spi, nell'Auser e ho lottato per migliorare per le condizioni di vita dei lavoratori in Italia e nei paesi poveri del mondo”.

Queste parole di Rota riassumono bene la sua vita e il suo impegno a tutto tondo, a partire dal primo dopoguerra quando si iscrive al Pci, alla Cgil e all'Anpi (è stato anche segretario a Carpi).

Diversi i ruoli ricoperti nel sindacato, dalla Federbraccianti ai tessili, da segreta-

rio della Camera del lavoro di Carpi a segretario provinciale degli alimentaristi e anche dirigente della categoria regionale.

Dagli Anni Ottanta si è occupato di cooperazione internazionale e ha lavorato per *Progetto Sviluppo*, la Ong della Cgil nazionale per la solidarietà ai sindacati dei paesi in via di sviluppo e dei paesi latino-americani. È stato impegnato in missioni in Vietnam, Senegal, Jugoslavia, Nicaragua...

Negli anni Novanta e Duemila ha fatto attività nello Spi, nell'Auser e nella Libera Università per la Terza Età Natalia Ginzburg sia a livello regionale che modenese, dedicandosi in particolare all'ambito socio-sanitario. Continua tutt'oggi a dare il suo contributo nelle iniziative sindacali e alla vita politica.

Il messaggio e l'esempio di Rota sono importantissimi per noi e per le generazioni future. Non è solo importante ma doveroso, da parte dello Spi, raccogliere la testimonianza di sindacalisti che sono la Storia: la storia di chi si è adoperato per i diritti dei lavoratori e pensionati e grazie alla creatività e impegno ha migliorato la vita di tanti.

Chi si fosse incuriosito e volesse acquistare l'autobiografia di Agostino può telefonare direttamente ai compagni dello Spi-Cgil di Modena ai numeri: 059-326269 oppure 059-326294.



Perché la vita sia lunga e ricca

► M. Giovanna Madrigali

A Cesena un laboratorio fra Spi-Cgil, Auser, associazioni e professionisti indaga le modalità per far sì che la longevità sia davvero una conquista sociale e per contrastare la solitudine degli anziani

in realtà, sono già obblighi normativi ma spesso inapplicati". "In questo documento", aggiunge **Carlo Sarpieri**, Presidente Auser Cesena, "non ci limitiamo a parlare solo di anziani ma proponiamo un'idea di città inclusiva e accogliente per tutti".

La longevità è stata declinata nei suoi vari aspetti, che riportiamo in sintesi.

Longevità e solitudine

In una società moderna il benessere individuale non dipende solo dal migliorare il tenore di vita materiale ma da un contesto

Una contrattazione con gli enti locali qualificata, condivisa, concertata e supportata fra forze sociali, volontariato, professionisti di un territorio, frutto di un approfondimento culturale e di ricerca, è fondamentale per realizzare una più diffusa e incisiva rappresentanza e avanzare proposte in grado di coniugare nuove tutele e nuove responsabilità. Con questo spirito, lo Spi-Cgil di Cesena, insieme ad Auser, Caritas, CAAD (Centri per l'adattamento dell'ambiente domestico), Associazione Paraplegici e Tetraplegici, alcuni architetti, primari ospedalieri e professionisti del territorio, ha elaborato un ricco e articolato documento dal titolo "**Longevità: Riflessioni e proposte**", frutto di un attento lavoro di raccolta dati e di elaborazione di proposte da presentare al tavolo di contrattazione con i Comuni del Cesenate. "È necessario cambiare strategia", afferma **Arturo Zani**, segretario generale Spi-Cgil Cesena, promotore dell'iniziativa, "perché il tradizionale quadro assistenziale non è più al passo coi tempi e le reti parentali su cui si reggeva si sono fortemente modificate. Da qui la necessità di avanzare proposte innovative e non scontate. Alcune di queste,



caratterizzato da una forte coesione sociale. Occorre ricostruire reti e relazioni, favorendo interventi di prossimità che fungano da sentinelle del bisogno in grado di supplire alla famiglia, là dove è venuta a mancare, o di sostenerla, là dove si è indebolita (infermieri di zona/quartieri, centri per l'incontro e la socializzazione), investire maggiormente sulla domiciliarità, porre attenzione alla solidità anche dei *caregiver* (spesso familiari), per i quali è necessario fornire un vero e proprio sostegno nell'accesso alla rete (informazione, orientamento e affiancamento), affinché siano loro stessi in grado di aiutare e sostenere gli anziani a loro carico. Ma anche iniziative di natura più culturale, quali progetti di educazione digitali ed educazione ai social, iniziative per promuovere la lettura negli ospedali, parrocchie, case famiglia.

Longevità e spazi pubblici

Nelle nostre città sono ancora tanti gli spazi pubblici non accessibili ad anziani e

disabili: negozi, ristoranti, centri commerciali, centri culturali, con troppe barriere architettoniche e servizi igienici inadeguati, per questo le amministrazioni comunali devono dotarsi del Piano di eliminazione delle barriere architettoniche.

Longevità e abitare

Abitare non è lo stare in un luogo, la residenza, ma vivere e avere cura di sé, degli altri e dell'ambiente. Una cattiva qualità dell'ambiente, l'aumento della temperatura in atto, rendono la vita più difficile a tutti, specialmente ai bambini e agli anziani. L'Organizzazione Mondiale della Sanità, nel suo rapporto di maggio 2018, afferma che l'inquinamento atmosferico è responsabile di 7 milioni di morti premature l'anno nel mondo, di cui 91.000 in Italia. I principali responsabili di tale fenomeno sono le polveri sottili (PM₁₀, PM_{2,5}, PM₁) e la CO₂: gli impianti termici ne sono responsabili per più del 60%, contro poco più del 10 % attribuito al trasporto su strada. Inoltre, non va dimenticato che il fabbisogno energetico degli edifici, di tipo residenziale o terziario, per la climatizzazione estiva ed invernale e la produzione di acqua calda sanitaria, necessita di circa il 40 % dell'energia prodotta. In questo scenario la Rigenerazione Urbana del patrimonio edilizio esistente diventa uno strumento per invertire la direzione. Negli ultimi anni, sono stati avviati dei percorsi virtuosi come il Progetto Europeo PassREg, che vedeva Cesena come partner italiano per la divulgazione culturale di edifici a zero consumi e zero emissioni, percorsi però che ancora non hanno prodotto risultati diffusi nel territorio.

Longevità e casa

La domiciliarità deve diventare il fulcro dell'innovazione sociale verso la longevità e la fragilità, perché invecchiare in casa e nella propria comunità oramai è una aspirazione universalmente riconosciuta. Curare quindi le persone a casa loro o ospitarle in alloggi con servizi condivisi perché conservino a lungo il gusto di vi-





vere. Se non vogliamo anziani prigionieri in casa propria è importante favorire l'adeguamento delle abitazioni e degli edifici per garantirne la completa accessibilità e promuovere politiche di *housing* innovativo: ad esempio, promuovere forme di abitare collaborativo fra anziani e studenti, essendo Cesena città universitaria, o facilitare forme di convivenza fra anziani (*social housing*), o forme di abitare collettivo (*co-housing*) per condividere,

nello stesso edificio, servizi socio-sanitari (badante di condominio, infermiera di casseggiato ecc.)

Longevità e mobilità

Per quanto riguarda la mobilità urbana ed extraurbana va data una risposta all'accessibilità dei mezzi pubblici di trasporto. Le problematiche riguardano l'adeguamento dei mezzi e l'adeguamento delle piazzole di fermata. Nel primo caso ATR ha rinnovato circa un 20-30% del parco macchine con mezzi in grado di facilitare l'accesso alle carrozzine e ad anziani con difficoltà motorie, ma c'è ancora tanto da fare. Ogni nuovo acquisto deve avvenire coi nuovi criteri di accessibilità.

COME "INVECCHIA" L'EMILIA-ROMAGNA

In Emilia-Romagna l'incidenza della popolazione anziana è superiore al dato nazionale, così come l'età media 45,8 anni a fronte di 45 anni su scala nazionale; e l'età media salirà a 47 anni nel 2026 per raggiungere quasi i 50 anni nel 2050. In particolare, aumenta il numero di anziani con più di 84 anni di età che dall'attuale 4% della popolazione regionale, salirà al 4,6% nel 2026, per arrivare al 6,3% nel 2046 e ad oltre il 9% tra quarant'anni.

Sanità

Infine le **Case della Salute** sono un anello fondamentale perché si inseriscono nel percorso di una cura e assistenza sempre più vicina alle comunità di riferimento, e in particolare per gli anziani, per la popolazione più fragile e per i soggetti con cronicità. "Nel nostro territorio", precisa Arturo Zani, "va accelerata la costituzione della Casa della Salute di Cesena, in attesa della costruzione del nuovo Ospedale, perciò chiediamo con forza un impegno della Conferenza Socio Sanitaria territoriale".

LA SCHEDA

LONGEVITÀ E CAMBIAMENTI CLIMATICI

I cambiamenti climatici evidenziano quanto le città possano essere fragili, dal punto di vista fisico-ambientale (ondate di calore, inondazioni, etc.) e dal punto di vista sociale, aumentando i rischi e le condizioni di povertà.

La povertà può essere distinta in povertà assoluta, quando non è possibile soddisfare i bisogni elementari quali cibo, vestiario e riparo, e povertà relativa, quando è riferita a una minore dotazione dei livelli standard delle “*basic commodity*”. In questo secondo caso il disagio nel contesto sociale, economico e abitativo/ambientale, può essere causato anche dalla condizione climatica, lì dove per contesto intendiamo il contesto sociale (reti di relazione) ed eco-

nomico (reddito), ai quali si aggiunge il contesto ambientale, climatico e territoriale (ambito urbano, rurale, etc.). In questo “contesto ambientale” anche l’uso dell’energia - in particolare dei combustibili fossili e dei dispositivi che consentono di trasportare, trasformare e usare l’energia - rientra tra le “*basic commodity*”. La *Povertà Energetica* è definita come la “situazione nella quale si spende più del 10% del proprio reddito per le bollette energetiche” condizione che si realizza soprattutto nelle città.

Le persone o famiglie che si trovano in condizione di Povertà Energetica rischiano la messa in mora e il distacco della fornitura, pertanto agiscono cercando di ridurre i consumi energetici, ad

esempio riducendo le ore di riscaldamento o non installando climatizzatori estivi.

Una indagine realizzata da Spi-Cgil e Fondazione Giuseppe Di Vittorio, nel 2018, riporta i risultati di un sondaggio posto a 979 soggetti nel nord, sud e centro Italia, che distingue i soggetti tra i “poveri energetici”, pari al 19,1% del campione e i “vulnerabili energetici (non poveri)”, pari al 15,2%. La Povertà Energetica, oltre all’ambito economico, riguarda quello architettonico-urbanistico e sociale-sanitario. Nel periodo dal 2004 al 2015 la percentuale accertata di famiglie italiane in stato di PE è stata superiore all’8 % del totale (2,1 milioni di famiglie), con un’incidenza nel Mezzogiorno pari al 14 %.



LA SCHEDA

LONGEVITA': LE AZIONI QUOTIDIANE

Alcune pratiche quotidiane possono fare la differenza rispetto all'allungamento della vita:

- l'educazione digitale ed educazione critica ai social media per aprire un altro mondo di relazioni;
- la lettura nelle strutture di ricovero degli anziani, nelle RSA (Residenza Sanitaria Assistenziale), negli Ospedali, nelle Case Famiglia, nelle parrocchie o direttamente a casa degli anziani più soli (lettura ad alta voce senior). La lettura insieme, come hanno dimostrato vari studi, negli anziani riduce i sintomi della depressione, rallenta i processi di demenza, migliora la consapevolezza di sé, di ascolto,

di memoria e di attenzione. L'uso della narrazione e della lettura insieme diventano strumenti terapeutici per superare l'isolamento.

- accompagnare al cinema e a teatro, e condividerne l'esperienza
- accompagnare dal parrucchiere
- accompagnare alla spesa, o fare la spesa per l'anziano
- servizio di acquisto farmaci per l'anziano
- accompagnare nei circoli sociali e di quartiere e nei luoghi di socializzazione condividendone l'esperienza
- investire nelle Università della Terza Età e nella formazione dei longevi
- eseguire piccoli lavori di

manutenzione gratuita e di servizi alla persona, in casa degli anziani in difficoltà, mobilitando anche artigiani pensionati o volontari con capacità manuali

- facilitare l'incontro e la socializzazione dei *caregiver*
- facilitare l'attività ginnica direttamente a casa degli anziani o accompagnandoli in palestra;
- mantenere viva la memoria e trasmissione della memoria: narrazione di storie di vita, di mestieri, nelle scuole e nei quartieri, rendendo protagonisti di queste attività gli anziani. Favorire il dialogo intergenerazionale aumenta il benessere delle persone. Le persone anziane, anche le più umili, "il vecchio" nel ruolo di saggio, sanno raccontare storie, trasmettere esperienza, conoscenza, emozioni, ai più giovani
- visite e scambio di socialità nelle Case Famiglia e apertura delle stesse al volontariato sociale
- redazione, in concerto fra le Amministrazioni Comunali e i servizi sociosanitari, di una guida per gli anziani in cui vengono elencate tutte le possibilità e le facilitazioni atte ad affrontare i problemi quotidiani.



GIULIA MINGUZZI

■ Con le illustrazioni di questo mese, realizzate da Giulia Minguzzi, bolognese di 25 anni, entriamo nel mondo come dovrebbe essere e non come è: quello della natura non contaminata dalle attività umane. Fiori, animali, foglie, un cesto di piselli da sgranare, alberi... convivono tutti con una nonna e una nipotina dall'aria molto serena e assorta. Non è un caso che Giulia abbia una laurea in scienze ambientali all'uni-

versità di Bologna e un interesse in tutte le cose della natura. Anche il movimento di Greta Thunberg la vede molto favorevole: era ora che qualcosa si muovesse, ci dice. E nel suo piccolo cerca sempre di trovare una via "sostenibile" di

consumare, di spostarsi, di vivere.

Dopo l'università è prevalsa in Giulia la passione per il disegno e l'illustrazione. E quello che una volta era un hobby adesso vorrebbe diventasse il suo futuro lavoro. Nei disegni nonna e nipotina sembrano quasi gemelle, una la copia minuscola dell'altra. È come una dedica che Giulia ha voluto fare alla propria nonna, con la quale ha trascorso un'infanzia felice e alla quale si sente davvero molto simile come carattere.



In collaborazione con
**Scuola
Internazionale
di Comics**
ACCADEMIA DELLE ARTI
FIGURATIVE E DIGITALI

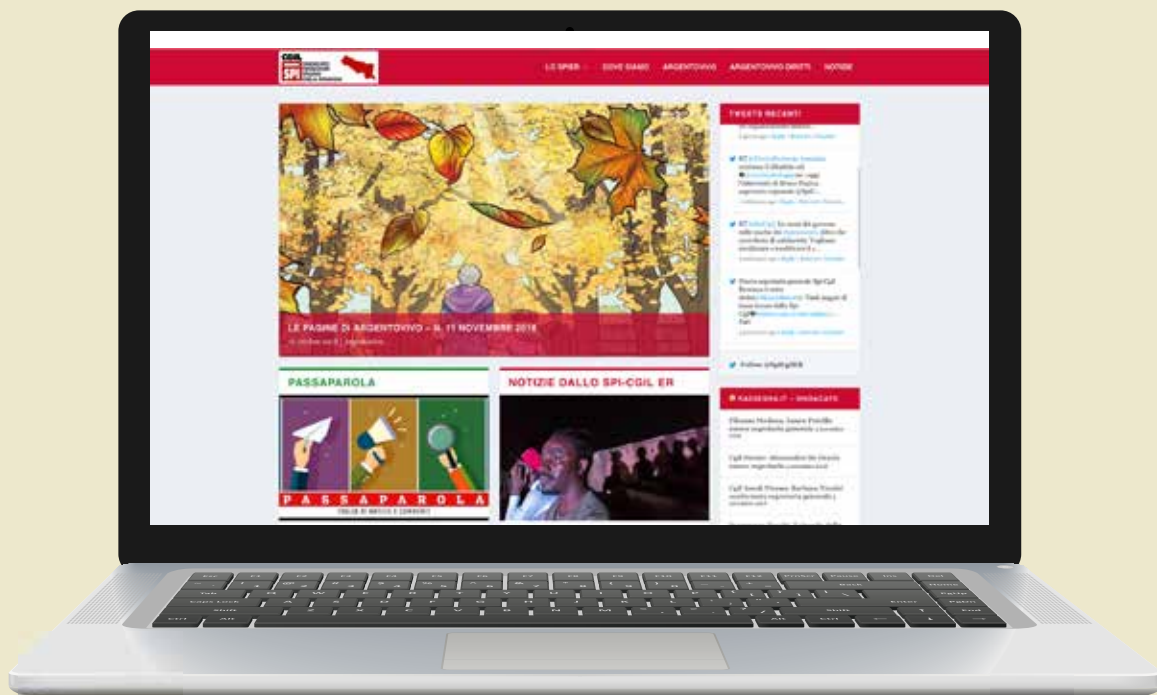
Coordinamento redazionale: Marco Sotgiu
Comitato di redazione: Bruno Pizzica, Antonella Bezzi,
Paola Guidetti, M. Giovanna Madrigali, Silvana Riccardi,
Sauro Serri, Franco Stefani

LE PAGINE
DI ARGENTOVIVO
SONO REALIZZATE DA
S
EDITRICE
SOCIALMENTE

ARGENTOVIVO è anche sul nostro sito

www.spier.it

dove puoi trovare informazioni e notizie
sullo Spi-Cgil Emilia-Romagna
e sulle sue attività
oltre ai **PASSAPAROLA** in formato pdf



E se sei davvero "tecnologico" inquadra
questo simbolo con il tuo smartphone e
andrà subito all'archivio di Argentovivo

